

DOPO QUOTA 100: LA PENSIONE E' UN DIRITTO, NON UN MIRAGGIO

E' in scadenza a fine anno Quota 100, cioè la possibilità di andare in pensione anticipata con 38 anni di contributi e 62 anni di età.

E' stata per il triennio 2019-2021 una deroga temporanea alla legge Fornero, collegata anche ad un accorciamento dei requisiti per la pensione anticipata (per la precisione una riduzione di 10 mesi di anzianità contributiva) e la sospensione dell'adeguamento alle aspettative di vita.

E' tempo quindi di fare un bilancio e chiedersi cosa potrebbe accadere dopo il 31 dicembre.

Hanno sinora chiesto di andare in pensione con Quota 100 oltre 430.000 lavoratori. Sono state accettate circa 340.000 domande. I costi che erano stati paventati come spaventosi si sono dimostrati inferiori al previsto, visto il basso "tiraggio". Rispetto ai 19 miliardi stanziati, ne sono stati spesi sinora meno di 12 (4 miliardi per il settore pubblico e meno di 6 per il settore privato).

Bisogna ricordare che sono risorse derivanti da contributi (versati prevalentemente da lavoratori dipendenti) e che sulle pensioni vengono pagate tasse in misura sproporzionata, rispetto ad esempio alle aliquote che colpiscono le varie forme di reddito in regime di esenzione (dalla flat-tax alla cedolare secca, dalla tassazione delle rendite finanziarie agli utili d'impresa).

Tuttavia quando si tratta di cartellare lavoratori e pensionati, tutto il sistema politico e mediatico si trova compatto a menare duro: la legge Fornero deve tornare in pista, perché questo è il governo dei tecnici, della restaurazione e del ritorno al rigore...

Uno degli argomenti più usati per dimostrare il fallimento di Quota 100 è il mancato ricambio generazionale: il progetto di sostituire i pensionati con giovani neo-assunti non ha funzionato.

Come poteva del resto avvenire una simile rotazione, se le aziende private hanno usato Quota 100 per liberarsi di personale costoso e sfinito, per ricorrere a contratti precari, finte partite Iva, tempi determinati, false cooperative e così via? E in un contesto in cui è pure scoppiata la pandemia, che con le varie fasi di lockdown ha rappresentato una terribile mazzata per il mercato del lavoro?

Cosa accadrà dopo Quota 100? In Parlamento giacciono nove diverse proposte di legge per riformare le pensioni e ritornare alla Fornero, senza dirlo esplicitamente, e anzi innalzando una spessa cortina fumogena per rendere poco trasparente il passaggio alla fase successiva.

Le proposte sono diverse e spesso antitetiche, ma l'impressione è che questo governo di grande ammicchiata, saldamente in mano ai professionisti della finanza, ai banchieri, ai tecnici dell'ingegneria sociale, intenda soprattutto ripristinare il rigore dei conti pubblici, rilanciare la previdenza privata e scaricare i costi dell'operazione sui lavoratori tutti, giovani o vecchi che siano.

Le ipotesi su cui si muovono i tecnici al lavoro sulla riforma, che dovrebbe vedere la sua prima apparizione a metà ottobre nella legge di stabilità e poi marciare verso l'approvazione parlamentare entro fine anno, sono una sintesi al ribasso per gli interessi di lavoratori e lavoratrici:

- **La riconferma di "opzione donna"**, che come sappiamo permette alle donne di andare via con 35 anni di contributi e 58 anni di età (dipendente) oppure 59 (autonoma), accettando però un conteggio integrale con il sistema contributivo (estremamente penalizzante sul piano economico);
- **La trasformazione da provvisoria a strutturale dell'"ape sociale"**, che consente di andare in pensione a 63 anni per chi è rimasto senza lavoro, per coloro che assistono una

persona non autosufficiente (caregiver), per gli invalidi oltre il 74%, per chi ha svolto lavori gravosi (una quindicina di mansioni); l'ape sociale non può mai superare 1500 euro ed è solo una indennità, che dura fino alla pensione di vecchiaia, senza contributi figurativi;

- **Il possibile innalzamento dei requisiti**, fino ad almeno 41 anni di contribuzione e 62 anni di età, come richiedono tra gli altri (senza troppa convinzione) anche i sindacati confederali;
- **Varie combinazioni possibili di requisiti tra età anagrafica e contributi versati**, con introduzione di penalizzazioni per chi va via prima dei 66 anni, crescenti man mano che si anticipa l'uscita;
- La possibilità di anticipare l'uscita, rispetto alla pensione di vecchiaia, soltanto con l'accettazione di un **conteggio contributivo integrale**.

Si vede bene dunque come qualunque opzione preveda vari gradi di peggioramento e risulti indigesta alla stragrande maggioranza dei lavoratori.

Sia a quelli più anziani, che vedono allontanarsi, in alcuni casi, in misura significativa i tempi di uscita: ipotesi ancora più penalizzante, se dovesse tornare l'impianto originario della Fornero, con il ritorno degli allungamenti delle aspettative di vita (che in realtà con il Covid si sono accorciate).

Sia a quelli più giovani, che sono già sotto le forche caudine del sistema contributivo, con un PIL che non cresce (in media quinquennale) e quindi non rivaluta i contributi versati, una discontinuità contributiva legata ai contratti precari, magari camuffati da lavoro autonomo.

Sia ai giovani senza lavoro, che non vedono aprirsi possibilità di assunzione e stabilizzazione, mentre i genitori sono costretti a lavorare magari fino a 66 o 67 anni...

Di fronte a tutto questo occorre ripensare l'approccio al sistema previdenziale, usando strumenti favorevoli ad un forte ricambio generazionale:

- Stabilire un **tetto agli anni contributivi** richiesti (non oltre 40 anni);
- Stabilire possibilità di **ulteriore anticipo legati all'età** (60 anni), **alla gravosità dei lavori, alle maternità e ai figli** (per le donne); **al lavoro di assistenza e cura**;
- Ricorrere alla **rigida separazione tra previdenza e assistenza** (per fare emergere i veri costi della sola previdenza);
- Ricorrere alla **fiscalità generale** per coprire eventuali futuri disavanzi, che sarebbero imputabili prevalentemente alla scarsa copertura contributiva delle nuove assunzioni, incentivate da esenzioni contributive a favore delle aziende;
- **Ridurre od eliminare la fiscalità di vantaggio per le forme integrative private**, che erodono con deduzioni importanti la base imponibile, per una previdenza pubblica solida, universale ed equa.

Anche per questi obiettivi è indetto dai sindacati di base

SCIOPERO GENERALE

LUNEDI' 11 OTTOBRE

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. *Credito e Assicurazioni*

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

F.I.P. 6.10.2021